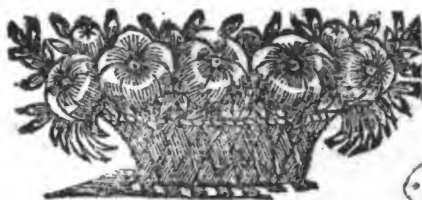


1631
18
ATTILIO
REGOLO
DRAMA PER MUSICA
RAPPRESENTATO
NELLA VILLA
DI
PRATOLINO.



IN FIRENZE,
Nella Stamperia di S.A.S. per Gio:Filippo Cecchi.

Con Licenza de' Superiori. 1693.

010021

11/11/11

01/11/11

11/11/11

11/11/11

11/11/11

11/11/11

11/11/11

ARGOMENTO.

Famosa l' azione Eroica d' ATTILIO REGOLO Capitano dell' armi Romane. Questi preso in guerra dai Cartaginesi , fu mandato a Roma messaggiero, perchè col suo riscatto rilasciati fossero i prigionieri Cartaginesi, e fatta la Pace. Promesse operar' a favor dell' offerta, e giurò di tornar coll' opra; ma giunto al Senato operò tutto a rovescio. Prima parlò come Ambasciatore , e parlò per la Pace; Poscia parlò come Cittadino Romano , e persuase il Senato a non farla. Ciò riferito a' Cartaginesi fu da quelli rinchiuso dentro una botte di chiodi, e precipitato da un' alto Monte. Ebbe moglie, e figliuoli, con i quali s' intreccia il presente Drama: favoleggiando sopra il tragico fine di Attilio , perchè sia Drama di lieto fine;
Nel

Nel quale, se il Lettore troverà le parole Fato, Destino, Deità, e simili, s'avvertisce, che queste furono scherzi di Poesia, non difetti di Religione; Sì come nel fine della Prima Scena dell' Atto Secondo trovando principiata l' Aria, e non finita, gli si fa noto, che tutto fu per inavvertenza, non per mancamento dell' Autore, il quale non aveva composto quel semplice Intercalare, ma tutta l' Aria, cioè la seguente.

Puoi sospirare, e piangere,
Che mai non t'amerò.
Con le stille
Di tue pupille
Cupido frangere
Mio cor non può.
Puoi sospirare, &c.

INTERLOCUTORI.

ATTILIO REGOLO Romano .

BOMILCARE }
MAERBALE } Primati di Cartagine .

TERENZIO Romano con nome di Emilio Amante di Artanisba.

ARTANISBA Cartaginese sotto la tutela di Bomilcare, Amante di Hannone .

HANNONE Figlio di Bomilcare , Amante di Artanisba , e amico di Terenzio .

FLAMINIA Sposa di Attilio .

LIVIO Aio del medesimo .

EURILLO Servo di Bomilcare .

DECIO }
FLORO } Piccoli Fanciulli Figli d' Attilio, che non parlano.

MUTA.

MUTAZIONI.

Luogo del Consiglio Cartaginese .

Lido di Mare .

Gran Sala nel Palazzo .

Atrio .

Appartamenti di Bomilcare .

Boschetto di Cedri nel Palazzo di Bomilcare .

Logge .

Cortile del gran Palazzo .

Appartamenti di Attilio .

*Tempio delli Dei Penati con Lampade , e
Facelle accese .*

La Favola si rappresenta in Cartagine .



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo del Consiglio Cartaginese.

Bomilcare, Maerbale, Cartaginesi, e Terenzio.

O Voi, che già della superba Roma
All' Idra rinascente
Emuli al Gran Tebano
Vibrastel' ire, e al suon delle vostr'armi
Impiagò Marte, e incenerì Vulcano;
Rallentate del ferro, e delle fiamme
Le furie bellicose,
Che con ferena immago
Manda Roma la Pace oggi a Cartago.
Attilio, il Latin Duce
Messaggier fra catene
L' offerse a Roma, e Roma, che paventa
Stragi novelle, invia
Ne i pacifici artigli
Dell' Aquile spennate i nostri figli.

A

Maer.

Maer. Bomilcare: sovente erra, e s'inganna

Chi di soverchio crede.

Un Proteo, che si muta oggi è la fede.

Messo del Genio nostro

Volò Attilio sul Tebro:

Riede, Ma come riede?

Pace da chi si attende? e chi l'arreca?

Attilio? odia la Pace

Chi sol nacque alle risse.

Roma? di Marte è ancella, e il messaggiero

Nemico è di Cartago, e prigioniero.

Bom. Il proprio rischio è documento al saggio,

E chi ha catene al piè, pensa, e si muta.

Più che all'alta Cartago

A Roma contumace

Giova il fin della guerra, e provocarla

Romano ardir non usa:

Chi la Pace desia, non la ricusa.

La Pace avrem; si appressa

Già con vele d'argento ai nostri lidi

Il Capitani cattivo,

Emilio in sulle sponde

Attenderai l'arrivo, e uffiziosi,

Perchè Attilio si onori,

Vadan con la tua scorta

Agli Ulivi, ch'ei reca, i nostri Allori.

Sovra l'aste il verde Ulivo

Serpeggiando omai se'n va.

Spoglia l'armi il Dio più fiero,

Ed al timpano guerriero

Non più il Ciel risponderà.

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Terenzio.

Terenzio: tu, che avesti
 Fasce d'oro, e di gemme al Tebro in riva,
 In Cartagine servi
 A i nemici di Roma? e sovra l'Are
 Dei falsi Dei Penati
 Giurasti (e appena ancor Terenzio il crede)
 Lo scelerato culto, e l'empia fede?
 Perdona o amata Patria, e di Quintilio,
 Del mio gran Padre estinto
 Ombra, tu, che d'intorno
 Forse quì ti raggiri, e mi rampogni,
 Poichè nel Mar Sicano
 Teco fanciul mi prese
 Di Pirata crudel barbara mano,
 Di Cartagine ai lidi
 Colui mi trasse, e in su le ostili arene
 Bomilcare de' Peni
 Comprò le mie Catene.
 Della Punica Legge
 Seguir debbo la forza.
 Di Emilio il nome prendo;
 Ma il nome all'or, che la mia lingua esprime
 Nell'interno del sen canta discopre
 Ufo di cor Latin la fede, e l'opre:
 Ahi di fe, che ragiono? ad Artanisba,
 Benchè all'amico Hannone,

A 2

Cede

Quella cedei, che ha di beltà la palma,
Io già tutta sacrai la fede, e l'alma.

Fortuna è Nume instabile:

Un dì si cangerà.

E la Rota del suo piè

Forse un giorno ancor per me

Più seconda girerà.

SCENA TERZA.

Lido di Mare.

Flaminia con due suoi piccoli figliuolini, e Livia.

PER me in van tra fasce d'oro

Là sul Gange il Sol vagi;

Se per l'acque il Sol, che adoro

A miei rai non porta il dì.

Sparge in van l'Alba novella

Per me ad Eto il crin di fior:

Se l'amor, ch'è la mia stella,

Balenar non veggio ancor.

Liv. Flaminia, mi perdona.

Fu imprudente consiglio,

Per fermar lagrimosa in queste arene

Attilio il tuo Consorte,

Varcar balze romite.

Tu fai, che da Cartago, ove fu cinto

Da pesante catena,

Messaggiero di Pace

Si portò a Roma, e di tornar con l'opra

Giurò

5
Giurò al Peno feroce, e sai, che in Roma
A noi di non seguirlo
Ei diè comando, e legge.

Fla. Eh amato Livio; alle cui braccia il Fato
Donò portar nascente il caro Nume:
Amor di fida moglie
Non ha ritegno, e'l rischio dello Sposo
Stimolo è troppo acuto
A questo cor penoso.

Liv. Cessa omai dai timori:
E' sempre incerto
Quaggiù il venturo: e di quel mal, ch' a noi
Non è presente, infanzia è il lamentarsi.

Fla. Come temer non deggio?
In Senato si oppose al fin dell'armi
L'Idolo mio: di ritornar con l'opra
Giurò a' nemici. Torna; e dal suo grande
Cor magnanimo, e audace ebbe il consiglio:
Ecco senza riparo il suo periglio.

Liv. Ma; se per calli alpestri
Girne volevi; almeno
Lasciar teneri i figli --

Fla. Lasciar a chi? se Giunia,
Da cui già nacqui, allor, che dal suo grembo
Diè Terenzio alla luce,
Passò all' ombre sepolte: e il Genitore,
Il famoso Quintilio,
Solcando il mar col piccolo Germano,
Incontrò le catene
Da Corsale inumano: Io poichè Attilio
Partì dai sette Colli,

Frenando il morso a corridor Numido,
Volai precipitosa a questo lido.

Liv. E con novelle lagrime, e con preghi
Credi far, che si arresti?

Fla. Tenterò l'opra estrema: e perchè il pianto
In maggior copia, e non indarno stille,
Meco ho nei figli miei le mie pupille.

Liv. Vedilo, che se'n viene.
A noi lo spingono
Volturno, e Coro.

Fla. D'Argo il Pin non portò sì bel tesoro.

SCENA QUARTA

Sbarca Attilio sul Lido con Cavalieri Romani.

Flaminia con Livio: Figliolini in disparte.

A Mici. Di Cartago
Questa è l'antica spiaggia, e il regal sangue
Dell'uccisa Didone,
Che quì pur'anche, roffleggiar si vede.
Lo dice alle pupille, e indirizza il piede.
Ite: Per me alla Patria
L'ultimo Addio recate: Io fra nemici
Porto la fe Romana: Ite felici.

*Li accompagna sino alla Nave, nella quale
i Romani entrano, e partono.*

Dio, che giusto in Ciel risiedi:

Tu che vedi

Quaggiù l'opre del mortal:

S'egli è ver, che giusto oprai,

Deh circondami co' tuoi rai:

Can-

Canti Roma il tuo nome, e il Mondo scopra
Che difendi l'autor se giusta è l'opra.

Liv. Signor ---

Att. Livio? Quì come

Lungi dal natio Cielo?

Che aspetti? A che venisti?

Liv. Messaggiero

Di ciò, che a te è più caro, a te mi porto

Att. Della Patria? *Liv.* Flaminia,

Colei, ch'è la tua cara, a te m'invia.

Att. Livio: sì: lo confesso:

Flaminia è l'alma mia:

Ma l'affetto di Sposo

Cede in Attilio il loco

A quel di Cittadino.

Nacqui alla Patria Figlio

Prima, che di Flaminia esser marito;

E questa oblio, di quella

Se non ho prima al debito adempito.

Vuol partire, e voltatosi si vede al piede Flam. inginocchiata, quale lasciò in di sparte i figliuoli, e Livio

Fla. Sposo. *Attilio.* (và da loro.

Att. (Flaminia?)

Livio.

Fla. Mio bene: ascolta.

Att. Ah Flaminia! t'intendo:

Sei Remora a' miei paffi:

Inciamo molle al corso del mio nome:

Pretendi co i begli occhi

Supplici Lagrimosi

L'ale tarpar della mia Fama al volo.

Vuoi rimover dal corso
 Con l'argine di preghi, e di singulti
 Il rapido torrente, e insidiosa
 Quì mi attendesti al varco
 Sol per rapir la fè di cor Latino,
 E all' onor della Patria il Cittadino.

Fla. Attilio.

Att. Torna a Roma.

Fla. Senti: ferma.

Att. Flaminia.

Sei rea di troppo amor, se più mi tenti:
 E del delitto mio se tu mi arretrima.

Fla. Caro marito.

Att. Moglie

Non è chi del marito

Trafgredisce il comando.

E tu Livio mancasti

Al debito di fervor.

Col tuo Signor tradisti

La tua fida canizie, ed il tuo merto.

Vattene al Patrio suolo:

Tu riedi a Roma, ed a Cartago io volo.

Fla. Ti seguo.

Att. Donna resta.

Fla. (Donna mi dice?) *Att.* Va:

Va: non aggiugner colpa alla tua colpa.

Fan l'acque de' tuoi lumi

Pioggia al sereno della Gloria mia,

E perchè cada il cor bagni la via.

Fla. Concedimi — *Att.* Dì presto.

Fla. Un solo amplesso. *Att.* Fugge

Alma

Alma sciolta di Eroe lacci, e catene.

Fla. Almeno un guardo.

Att. Attilio del suo Fato

Sol dee mirar l' immago.

Crinita d' angui ei sol mira sua chioma:

Parto: Flaminia addio: ritorna a Roma.

Fla. Crudel: teco se sdegni,

Ch' Io vegga i rai del giorno,

I tuoi Figli ti lascio, e a Roma Io torno.

Att. (Ahi vista: in quale

Cimento ora ti trovi animo forte?)

SCENA SESTA.

Terenzio, e detti.

DUce: le tue ritorte

Baciano riverenti

Gli ossequj di Cartago: uffiziosa

Ella il ritorno di tua fede onora:

E il lauro del suo crin tue Palme adora.

Att. Degno Emilio: l' uffizio, e chi l' arreca

Son del mio cor catena.

Giurai sovra gli Altari

Tornar con l' opra; e torno

Con la fè di Romano in questo giorno.

Te. Dal tuo labbro aure di Pace

Questo Ciel ridente avrà

E di Enlo spenta la face

Non più fiera divamperà.

Vientene dove in ampia Sala aperta

Fra

Fra il giubilo de' cori impaziente
Bomilcare ti attende.

Att. Andiamo . Livio .

Liv. Che m' imponi ?

Att. Alla Madre

Rendi questi Fanciulli *li riceve Livio .*

[Or , che più inciampo

Nell' impresa magnanima, e sublime

Al piè non mi si oppone;

Anche Roma, o Cartago, ha il suo Giasone.]

SCENA SETTIMA.

Flaminia v' a Livio , che tiene in mano i Fanciulli .

O Figli abbandonati .

Anche di Eigli

Si scorda Attilio il nome ? Encancellato

Il titolo di Sposa

Me chiamò donna ? Livio

O porgi in fra le angosce

Aita al mio dolor .

O qui esangue spirerò

Dove amante si fvenò

Chi fu esempio di un fido amor

Liv. Se non senti pietà di un tanto duolo,

Livio , tu non sè umano *si lancia da se .*

Che far poss' io ?

Fla. Di lucid' ostra , e d' oro ,

Dove sotto a gran tetto attende il Peno

Attilio il mio tiranno

Driz-

Drizziam veloci 'l passo : -- e mi conceda
 Giove pietoso un'altra volta ancora
 Dell' adorato Nume

Amorosa Fenice arder al lume .

Liv. Volgimi ovunque vuoi, che teco io sono .

Fla. Quanto ò Livio ti devo .

Un voto di quest' alma

Nel sentier mal sicuro

Serva di Elice al piede .

Liv. All'amor tuo compagna è la mia fede .

Fla. La tua face o Dio de' cori

Cinofura sia del piè

Se due stelle

Hò qui gemelle ;

D' aspro duol frate procelle .

Voli al Porto la mia fè .

S C E N A O T T A V A .

Gran Sala nel Palazzo .

Artanisia , ed Eurillo

E Urillò il ver mi dici ? Attilio porta
 Seren di amica pace ?

Eu. Appena l' Alba

Avea con man di rose

Aperto l'uscio al dì ; quando il suo legno

Baciò le nostre piagge : immantinente

Voce di libertà , fama di pace ,

Si udì per ogn' intorno

Art.

Art. O sospirato-giorno . In queste braccia
Fuor da ceppo Latino avrò contenta
Hannone , il mio tesoro .

Eu. Sì : quell'Hannone avrai , che quando in Cielo
Notte è più adulta , e ha men lucenti faci ,
Favellar teco ... *Artan.* Taci .

Che non t'oda Bomilcare , nè senta
Emilio , che mi adora .

Eu. Che importa ? Già morendo il tuo gran Padre ,
Che ti lasciò alla cura
Dell'amico Bomilcare , ad Hannone
Ti destinò Conforte ,
E Bomilcare applaude alle ritorte .
E se libero Hannone
Ricalca queste arene ,
Emilio , il folle amante , è fuor di spene .

Ar. Rendimi in libertà .
Fortuna il caro ben ,
Ei sol provi dolci le pene
Di mie braccia fra le catene ,
Dentro il Carcere del mio fen .

Eu. Ma qui con piè leggiadro , e corta veste
Qual donna giunge ?

SCENA NONA.

Flaminia, Artanisba, Eurillo, e Livio.

A Ndiam : sempre Fortuna
Un bell'ardir seconda .

Eu. Voi , che su queste foglie il piè volgete ,
Dite

Dite il nome . Chi siete ?

Fla. Siam Romani.

Eu. Da Roma

Vengono forastieri !

Ar. [Che vèga anche il mio Hānone alma tu sperì!]

Eu. Se Artanisba chiedete, ecco Artanisba.

Ar. Siete Latini?

Liv. Roma

E nostra Patria .

Fla. E splendida Lucina

Già ci lavò del Tebro

Dentro all' acque reali .

Ar. (Al dir, al volto, hà nobili i natali.)

Fla. Importuno desio condona, e scusa :

Sei tu de' Peni ? *Ar.* Figlia:

Benchè a Clima lontano

Sia il mio pensier rivolto .

Fla. (Donna è sublime al favellar, al volto .) *da se*

Eu. Tu le sei Padre ?

a Livio

Liv. Nò .

Ar. E molto , che respiri

a Flam.

L' aure del nostro Cielo ?

Fla. Sol dell' ultima Aurora

La luce vagheggiai .

Eu. Venne con l' Alba ?

ad Artan.

Liv. E a i mattutini rai ?

ad Artan.

Ar. E forse con Attilio a noi venisti ?

Fla. [Favella del mio Sposo .]

Ei passò il mar ; io corsi monti, e valli .

Mà : Attilio tu conosci ?

Ar. Sospirosa l' attendo.

Fla. Sospirosa ? (ch' intendo ?)

Ar.

- Ar.* Amante cor sospira; e mal si puote
Coprir Amor, ch' è nudo.
- Eu.* Ma vince in fin chi porta lancia, e scudo.
- Fla.* Da Attilio dunque aspetti
Ristoro alle tue pene?
- Ar.* In lui vive mia spene.
- Fla.* Flaminia - - - *da se.*
- Ar.* Il suo ritorno
A questo cor da vita.
- Fla.* Flaminia sei tradita. *da se.*
- Eu.* Ei seco porta
Balsamo al duolo
- Fla.* S' egli è ver son morta. *a Livio*
- Ar.* Meco ridi, brilla, e godi,
Che vicino è il mio gioir.
Stringerò fra dolci nodi
Chi darà bando al martir.
- Eu.* Bomilcare.

SCENA DECIMA.

*Bomilcare, Artanisba, Flaminia con Fanciulli,
Livio, ed Eurillo.*

- Ar.* A Rtanisba.
Deità di Cartago.
- Bom.* Il Ciel penetra
Verginea voce, e d' innocente labbro
Fervide l' alte preci
Mutan l' aspetto a gl' astri.
Vinto al fin da' tuoi voti 'l Ciel si rese.
Attilio a noi ritorna.

Tu

Tu abbraccerai lo Sposo.

Eur. Te beata. *ad Art. piano.*

Fla. (Che dici o cor geloso?)

Bom. Ma qual di vago volto

Scorgo donna gentil!

Art. Giunge dal Lazio

Straniera.

Eur. E' pellegrina.

Bom. (Ha bellezza divina.)

Di Attilio il Capitan stella foriera

Donna tu fei; se in fronte

Spieghi 'l candor di Pace: e a te o Artanisba

Nel volume del crine,

Che ritorto, e ondeggiante il sen flagella,

Per tuoi sacri Imenei porta le anella.

Liv. Fingi. *piano a Fla.*

Fla. (Mentir conviene.)

Io son Latina: d'infelice Padre

Figlia, nata a i disastri, e alle sventure.

Bom. Que' fanciulli?

Fla. Mia prole.

Questi, cui lunga etate imbianca il pelo,

Unito è a me di sangue.

Bom. Sei Dea della beltà, se teco guidi

I pargoletti Amori,

E co i lucenti rai femini ardori.

Fla. (Che lode è questa?) *Bom.* Chiedi.

Che vorresti? *Eur.* Ricerca

A Bomilcare il Grande

Ciò, che più brami.

Art. E fia, che a te il conceda:

A chi

A chi tutto può dar , tutto si chieda.

Fla. Sappi, che torto ferro al mio Conforte
Prigion di cruda guerra
Stringe il piede in Cartago.
Veder fra l'ombre il Sol di queste luci
Sol tua bontà mi done,
E ti cingan di lauro alte corone.

Bom. Vedrai lo Sposo, e sciolto
Forse l'abbraccerai.
Che lacci non si denno
A chi è sposo a beltà, che altrui li porge.
(Riflesso di quegli occhi è il Sol, che forge.)
Ecco Attilio; Artanisba, [*da se*

Art. Signor —

Bom. Vattene.

Art. Parto.

Bom. E voi fermate *a Fla. e Liv.*

Nelle vicine foglie il piè vagante.

Fla. (Tu sei nel laberinto alma penante.) *si ritira.*

SCENA UNDECIMA.

*Bomilcare , Attilio , Terenzio . Flaminia con
Livio in disparte .*

Att. **A**Ttilio.
Eccomi : torno

Qual promisi, e giurai; nulla più debbo
Agli alti Dei Penati, e il torto ferro,
Che in servitù mi pone,
Alle mosse del piè servì di sprone.

Bom.

Bom. Attilio ; sei Romano : Anima grande
 Tu porti al par del nome , e delle fasce .
 Non ebbe mai Bomilcare , o Cartago
 Dubbio della tua fede , e i Numi nostri ,
 Per ornamento sol dei loro Altari ,
 Non già per chiesto pegno
 Accette han le tue voci .
 Olà : Di Attilio
 Tolgansi i ferri al piede .

Att. Nò , che l'opra
 Non anco esposi ; Infino
 Che quanto oprai non dico ,
 Prigioniero quì sono , e son nemico .

Bom. Ritirati . *Ter.* Ubbidisco .

SCENA DUODECIMA.

Bomilcare , e Attilio .

Att. **F**Osti a Roma ?
 Al Senato :
 Ed a i Consoli innante , ed all'aspetto
 Della Romana libertà , portai
 Meco le mie catene .
 Dissi , che prigioniero
 Venivo da Cartago ;
 La Pace offerse , e con Attilio avvinto
 De' Peni prigionieri
 Il cambio chiesi ; usai
 Ragioni , ed arte ; l'utile , il vantaggio ,
 L'onor del Latin foglio ,

B

Di

Di Cartagine il danno, e di sua gloria
 Il pregiudizio grave, ed il periglio
 Dissi, e l'offerta si mutò in consiglio.

Bom. E il tuo consiglio Fifico a' Latini
 Recò salute. Olà. Rompansi tosto
 Que' ferrei nodi.

Att. Nò; rimane ancora
 Il meglio, e il più dell' opra.
 Adempite le parti
 Di Messaggiero, a quelle
 Di Cittadin mi accinsi.
 Orai sul Rostro, ripigliai, mi opposi
 Al fin dell' armi, e tale
 Fu il favellar, che la Romulea Sede
 Niega il cambio, la pace, e guerra chiede.

Bom. Attilio mal' oprasti, e assai diverso
 Da quel, che già partisti
 Riedi a noi, riedi a i Numi.

Att. In che mancai? Promisi, e feci intero
 Il comandato uffizio.

Bom. Non tocca al messaggiero
 Far l' altrui parti.

Att. Ed obliar non deve
 Le proprie il Cittadino.

Bom. Mal può servir chi a duo Signori è servo.

Att. Servo (è ver) di Cartago
 Mi fa questa catena:
 Ma se il confin del piede ella non passa,
 Non lega, e in libertate
 Lascia il cor, ch'è Romano.

Bom. Del tuo bifronte Giano

Tu

Tu porti i duo sembianti.

Att. Non è ver; fui qual sono, e son qual fui.

Bom. Se' ingannator.

Att. Attilio ha cor sincero:

E benchè prigioniero,

Son Latino in Cartago;

E di Cartaginese altro non porto,

Che questa, all' alma forte

Lieve, benchè di ferro, empia catena.

Bom. Ugual al tuo delitto avrai la pena.

Emilio (*viene Terenzio*) e funi, e faci,

E quanto di più fiero, e di crudele

Inventò in Agrigento

Dei Falari lo sdegno,

A costui si prepari:

Scempio cadrai su gl' ingannati Altari.

SCENA DECIMATERZA.

Esce veloce di dove s'era nascosta Flaminia ad ascoltare, e va a Bomilcare, il quale vedutala, si ferma.

S Ignor; se tanto apprezzi

Di nobil cor l' impegno, e le promesse,

Fa ch' io vegga lo Sposo.

Att. Flaminia?

Bom. E chi è Latino

Danoi prèda l' esempio; Efaudito *Alle guardie*

Sia il voto di costei.

Flaminia ridente corre ad Attilio, prende

in mano le sue catene, e gli dice.

B 2

Fla.

Fla. Vieni o marito .

Bom. Chè fai ? fermati . **Fla.** Questi

E il mio Sposo adorato .

Bom. Tu di Attilio consorte ?

Fla. Egli è il respiro

Di questo cor .

Ter. Che miro ? *da se .*

Bom. Da colui si allontanì .

Fla. O di Cartago

Astro più luminoso :

Deh , se Giunia la Madre ,

Se il Genitor Quintilio , e se in Terenzio

Il piccolo fratello ;

Questi d' empio Corsale

Misere prede ; quella

Trofeo di cruda Parca ,

[Stelle] perdei ; nel mio diletto Sposo ,

Pria , che a me Libitina il Rogo accenda ,

Quel ben , che sol mi resta , ah , mi si renda .

Torna per levar le catene dalla mano di Attil .

e partir seco , mentre resta confuso Ter .

che dice tra se .

Ter. Terenzio : tu , che ascolti ?

Bom. O là : ti arresta .

Dall' ardir troppo folle

Cessi la mano ; e gli occhi

Veggan , spargendo lucide scintille ,

Donar questa licenza alle pupille .

Vieni o Emilio . **Ter.** E costei

Flaminia la Germana ? o Cieli !

Fla. O Dei !

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Attilio, Flaminia, e Livio non veduto da Attilio.

A H Flaminia, Flaminia.
 Tu in Cartagine! Spoglia
 Volontaria venisti
 Del tuo nemico? e piangi?
 Livio nè meno è teco! Dove, dove
 Sono i miei figli?

*Quì non veduto da Attilio Livio conduce i figli
 a Flaminia, che pur piange. Attilio li vede,
 e vuole andare ad abbracciarli, dicendo.*

Care ---

Fla. Allontanati. Questi,
 Che chiamasti poc' anzi
 Col nome di fanciulli,
 Non son tuoi figli.

Att. Sposa -- *Fla.* Va. Flaminia
 È donna. Ella fedele
 Tua sposa più non è.
 Crudel, crudele.

Liv. (Degno amor, degna fede.)

Att. Cor del mio sen perdona; e voi speranze
 Dolcissime dell' alma,
 Concedete perdono all' error mio:
 Innocenti voi siete, il reo son' io.
 Livio.

Liv. Signor.

Att. E tu Flaminia: senti,

B 3

Ascol-

Ascolta. Amor di Sposo, amor di Padre
 Han troppa forza in noi; Tuo volto vago,
 Che mi rapisce, quel de' figli, i' volli
 Nol rimirar, perchè non ritorcesse
 Dal giurato cammino il cor, e il piede:
 Or, che in me più non vive
 L'obbligo di Romano,
 E mi circonda il crin Eroico alloro,
 La madre abbraccio, e i cari figli adoro.

Fla. E Artanisba?

Att. (Che nome?)

Fla. Quella, che sospirosa
 Il tuo arrivo attendea.

Liv. [Non parla]

Fla. Non risponde. *piano a Livio.*

Att. In quanti modi *a Livio.*

Fortuna insidiosa

L'alme nostre tormenta.

Ad Artanisba *a Flam.*

Sappi, che Hannone prigionier de' nostri,

Di Bomilcare il figlio,

E scelto per consorte, e la Donzella,

Al mio venir col nodo della Pace

Stringer credea degl' Imenei la face.

Liv. Flaminia; mia Signora:

Cieco, e fanciullo è Amor; teme, e non vede:

S'inganna, molto pensa, e troppo crede.

Fla. Care lucenti, e belle

Luci d'Amor facelle

Vi adora la mia fe.

Fato

Cru-

Crudel spietato,
Più non vi tolga a me.

Att. Vaghe pupille amate:
Voi questo cor piagate
Co i rai, che il Ciel vi diè.
Stella
Nel Ciel rubella,
Più non vi tolga a me.

SCENA DECIMAQUINTA.

Terenzio, poi Soldati, e detti.

Flaminia: illustre Attilio:
A Terenzio il Cognato, ed il Germano
Le braccia ora porgete.

Att. Che sento?

Liv. O Dei!

Fla. Terenzio! ah ben ravviso,
Benchè per gli anni adulte,
Le fraterne sembianze. *lo abbraccia.*

Att. Tu fratello a Flaminia?

Ter. Io desso.

Fla. Egli è Terenzio. O qual porgete
Numi del Ciel nelle mie angosce estreme
Non picciolo conforto.

Att. Terenzio al sen ti stringo.

Fla. A questo sen ti annodo.

Att. Al Zio materno

La destra or voi bacciate.

Ter. A Terenzio nipoti

Son

Son questi ? *Flam.* Te lontano.

Immagini del Padre ,

Nacquero alle sventure ;

Ma se il Germano in frà i nemici io trovo ,

Dibattuta nostr' alma

Nelle tempeste sue trova la calma .

Att. Questi è Livio , che primo

Intese i miei vagiti ;

Recò le fasce , e mi agitò la cuna .

Liv. Or à te mi fa servo alta Fortuna .

Fla. Tu come qui frà le nemiche genti ?

Ter. Narrar ciò non è tempo ; Di costoro

Segui ò Flaminia il passo .

Attilio : meco vieni .

Att.)
Fla.) Dove ? *Liv.* Perchè ?

Ter. Di tenebrosa Torre

Nel Carcere profondo .

Fla. Ahi crudel ferma . (è illusione ?)

Liv.)
Att.) E sogno ?)

Ter. Addio .

Fla. Terenzio ; quando

Fratello a me ti scopri ,

Il Marito m' involi ?

Att. Io nel Cognato

Conosco il mio Tiranno ?

Ter. Vieni : Flaminia , và ;

Non dura eterno il duol ; spera ; chi sa .

Att. La dolce amata prole

Meco venga ò Flaminia .

Fla.

Fla. Meco venga .

Att. Nò ; lascia .

Fla. Lascia .

Ter. Omai

Si tronchino gl' indugi .

[O Terenzio , che fai ?]

Liv. Tu prendi 'l picciol Floro *A Flaminia .*

Att. Io Decio prendo .

E voi Figli abbracciatevi .

Fla. Abbracciatevi .

Liv. [Le lagrime da gl' occhi

Cader mi sento]

Ter. Presto .

[Spiro in braccio del duol se più quì resto .]

Att. Spofa .

a 2. Livio ,

Fla. Marito .

Att. Segui , segui

Floro la dolce Madre .

Fla. Tu Decio il Genitore .

Att. A te le stelle

Fla. A te del dì la face

Att. Sian faulte .

Fla. Sia ridente .

Addio .

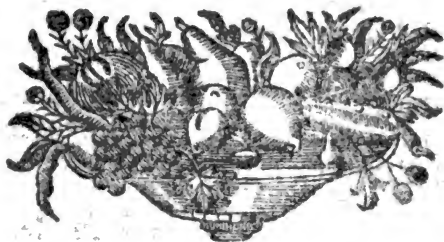
a 2. Và in Pace .

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Livio solo.

ANche fova il mio capo
 L'urna de' mali estremi
 Giove perchè non versi?
 Forse io colpe non hò? pena di colpa
 A Livio è l'innocenza:
 Del Ciel per me tiranna è la clemenza.
 Se perdoni al fallir mio
 Col perdon tu mi condanni
 Giusto in Ciel sovrano Dio:
 Fulmina anco il mio sen con la tua mano,
 Che gran colpa è di Livio esser Romano.



A T-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Artanisba con Eurillo, e Terenzio.

Eu. **M**isera me; più non v'è pace?
 Nò;
 Più non v'è pace.

Ter. A formar Elmi, e Scudi
 Suda nelle Fucine
 Sterope affumicato.

Art. [Stelle più non vedrò l'Idolo amato.] *da se.*

Ter. Desio, che non ha speme è van desio.

Odi bella Artanisba;

Al tuo perduto Hannone

M'unì stretta amistade, e fe sua legge

Un sol Cor, di due Cori. *Ter. dice piano ad*

Eurillo. *Eur.* Che?

(*Eurillo.*

Ter. Porgimi aita. *Eu.* Piangi:

Suppliche porgi, e voti.

Ter. Adorata Artanisba

Or

Or che più non abbiam speranza alcuna
 Tu di veder l' Amante, ed io l' Amico,
 Me per tuo Sposo accogli, ed in Emilio
 Hannone abbraccerai .

Art. (Temerità maggior s' intese mai ?) *da se*

Eu. Non ti smarrir .

Ter. [Mi fulmina co i rai .] *da se*

Art. Indegno, e folle Amante ;
 Tu d' usurpar pretendi
 Artanisba ad Hannone ?

Ter. Eurillo .

Eu. Fà coraggio .

Art. Un Latino , un nemico
 Porgerà ad Artanisba
 La destra di Conforte ?

Ter. Dille per me . *ad Eurillo piano*

Eu. Sì ; Vedi *va ad Artanisba*
 Il misero Signora,
 Che qui ti spira al piè . *poi piano à Ter.*
 Lascia ch' ei mora .

Art. Tarpa l' audaci penne Icaro infano :
 E d' Artanisba il nome anco ti scorda .

Eu. Bene *piano ad Art. poi piano ad Em.*
 Sù dille - -

Ter. Alle preghiere è sorda,
 Artanisba !

Art. Ancor tenti ?

Ter. Sono - - -

Art. Rubello à Roma .

Ter. Fedele ad Artanisba .

Art. Falso è il dir delle labbra ; e a chi la fede .

Una

Una volta mutò, più non si crede.

Eu. Più speranza non hai: Dà l'ale al piede.

Art. Puoi sospirar, e piangere,
Che mai non t'amerò.

SCENA SECONDA.

Terenzio solo.

A Rtanisba; Alla Patria
Rubello tu mi credi, e traditore,
Ma porto benda anch'io se seguo Amore.
Ben vedrà la Germana,
Vedrà il Cognato, e vedrà Italia, e 'l Mondo
Mia se concittadina.
A Bomilcare indegno
Flaminia involerò;
Al Carcere profondo
Attilio rapirò;
Che se d'empio nemico
Rigor usai tiranno, ed inclemente,
Fu rigor senza colpa, & apparente.
Nulla ottien chi non sa fingere,
Anche il fingere è virtù;
E costume aver due volti,
Giove ancora il primo Nume
Mascherato un giorno fù.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Terenzio, e Livio.

- Liv.* **L**ivio, dove?
Liv. Del Cielo
 Ad incontrar' il fulmine.
Ter. Veloce
 Meco vieni.
Liv. Ah Terenzio;
 Tu Rubello alla Patria?
 A Flaminia? Ad Attilio?
Ter. Seguimi: Andiam.
Liv. Dame ---
Ter. Vieni, e vedrai
 La fe di cor Latino.
Liv. Pronto seguo il tuo piede.
 (Il tuo fiero tenor cangia o destino.) *da se.*
 I Tiranni, e non i Cieli
 Mai si muovono a pietà;
 Son pur mobili le Sfere,
 Nè s'avrebber le crudeli
 A fissar nell' impietà.
 I Tiranni, e non i Cieli
 Mai si muovono a pietà.

SCE-

SCENA QUARTA.

Appartamenti di Bomilcare.

Bomilcare , Terenzio , Eurillo, e poi Hannone.

A Mo Flaminia; E già del mio comando
Il fido Emilio -- *sopravviene Ter. ed Eur.*

Ter. Hannone,

Di Bomilcare il figlio ora quì viene.

*Quì comparisce Hannone, e v' a Bomilcare
mentre dice Bomilcare a Terenzio.*

Bom. Chi viene?

Eur. Il figlio ---

Bomilcare vede Hannone, e gli v' a incontro.

Bom. Hannone?

Han. In su gli Avori

Della destra Paterna

L' anima mia presento.

Bom. Tu in Cartagine?

Han. Sciolta

A veloce Destrier figlio dell' aure

La Briglia affaticata

Arrivo in questo punto.

Bom. Numi a' Penati amici; I doni vostri

Bomilcare ribacia.

Han. Emilio amico *a Ter.*

Ter. Hannone

Han. Stendi)

Ter. Porgi) a 2. la mano.

Eur.

Eur. Signor teco io pur godo, e mi consolo.

Han. Amato Eurillo.

Eur. Ad Artanisba io volo. *da se.*

SCENA QUINTA.

Bomilcare, Hannone, e Terenzio.

Han. Qual Astro a te fu guida? E come vieni?
 Del Senato Latino
 Mi porto Messaggiero.

Bom. Tu Nunzio del Nemico? Ah Roma Roma
 Emula di Cartago
 Sempre tu fosti. Imiti
 L'opre di noi. Da noi
 L'esempio tu prendesti.

Han. D'Attilio, con Hannone,
 Che incatenato il piede
 Dal Tebro ella quì manda, il cambio chiede.

Ter. (Numi del Ciel che sento!)

Bom. E tu rechi l'offerta? Ed alla Patria
 Ingiustissimo, e grave
 Vieni a proporre il danno? e con la troppo
 Avvantaggiosa interessata Roma
 Della Patria, del Padre
 Le parti non facesti?
 Gl'alti sensi di noi non esprimesti?

Han. Deggio ---

Bom. Nò; non fia ver, che dica, e vanti
 In Attilio colei
 L'opra, che non fè Hannone.

Dei

Dei Figli del Roman non fian minori
 Di Cartagine i Figli.
 Presto a Roma ritorna.
 Ritorna a Roma; Parti; E di al Senato,
 Ch'ei tenta in van contaminar chi è Padre
 Col presentargli avanti
 I Figli infra catene.
 Non vuol ragion, non vuol giustizia, e grida
 Bomilcare, Cartagine, e i suoi Numi.
 Per la Patria mi scordo amor di Padre:
 Che siamo tutti della Patria figli.
 Perchè si salvi un solo
 Gl' altri perir non denno.
 Comun fu la sciagura, e sia comune
 Di loro anche la forte;
 O libertà si done, o si dia morte.
 Và dell' Oste in tra i furori,
 Sprezza vita, e libertà:
 E Cartagine di Allori
 Il tuo crin circonderà.

SCENA SESTA.

Hannone, e Terenzio.

A Mico Emilio.

Ter. A Hannone.

Han. Parto.

Ter. Sì di repente

T' involi alle mie braccia?

Han. E deggio (Stelle)

C

Par-

Partir senza nè meno

Di Artanisba, ch' adoro

Mirar la cara immago?

Ter. Dal seno, ah, tu mi svelli

L'anima addolorata.

Han. O fido amico;

Recato, in man di Attilio

Questo foglio, che chiuso

Diemmi 'l Roman Senato, e che di questo

Breve ragguaglio al Genitor furente

Dar non potei, sul Tebro

Volerò immantinente.

Ter. O cruda legge; o Fato.

Han. Tu dolce Emilio prendi

Gl' ultimi miei congedi;

Gl' ultimi baci; Di Latina Parca

Alla forbice cruda

Porto il fil di mia vita.

Ter. Acerba dipartita.

Han. In segno della nostra

Fida amistade, e dell' amor, che vero

Ti dimostrai con l' opre,

Artanisba ti lascio,

Il cor di questo seno,

L' unico mio respiro;

Colei, che tu pur'ami, e all'amor mio,

Perchè amico cedesti

Amala; che ben merta amor, e fede

Quella schietta beltà, quel cor sincero.

Ter. Tutto sovra quest' alma avrà l' Impero.

Han. L' alma mia resta con te;

E con-

E contento ora me'n vò.

Spoglia fia della tua fe

Chi quest'alma incatenò.

Ter. Ma quì tutta ridente a te se'n viene.

SCENA SETTIMA.

Artanisha, Eurillo, e detti

Eu. **V**Edilo: vanne.

Art. (E desso)

Hannone; Idolo amato.

Han. Dona Artanisha

Ad Emilio gl'amplessi.

Ar. Ad Emilio? *Eu.*) Perché?
Art.)

Han. Ti lascio alla sua fede:

Ti rinunzio al suo foco;

Pronuba la mia face

Arda per le sue nozze

Ti sia marito; e siano le ritorte

Prove, che me tu amasti; Io vado a morte.

Si parte.

Eu. Artanisha.

Art. [Son desta? o pur la mente

Dall'improvviso giubilo sconvolta

Frenetica vaneggia?] *da se.*

Eurillo? Non fu Hannone

Quegli, ch' a me parlò?

Colui, che se n'andò?

Eu. Certo egl' è Hannone.

Ter. Con l' Aquile Romane egli sul Tebro
 Volà di Sol nemico
 A vagheggiar la luce.

Art. Povero Amor tradito; In quella Roma,
 Che da Venere nacque,
 Preso da nuovo amore
 Mi dona ad altri Hannone, il traditore.

Eu. [Creduto chi, l'avrebbe?]

Ter. Artanisba al tuo Nume
 Supplice i voti appendo; alle tue piante
 Vedi Emilio adorante.

Art. Levati; chi mi lascia io lasciar debbo!
 D' Hannone il cor ingrato
 Del mio cor ti fa degno: E un giorno ancora
 Scorgendo il traditore ad altri in seno
 Questa belta negletta,
 Sarà la doglia sua, la mia vendetta.

Ter. (Per me felice evento.)

Art. Và.

Eu. Figlio del dispetto è il tuo contento

Ter. Sempre il mio cor fedele
 Bella ti adorerà.

Elitropio il Dio d' Amor?

Senza benda al tuo splendor

Raggirarsi ei goderà.



SCENA OTTAVA.

Artanisba , Eurillo .

CHi fa Eurillo , chi fa , che un dì pentito.
 Hannone alle mie piante
 Genuflesso non venga , e lagrimante .

Eu. Per lo stupore ancora io son di fasso .

Art. Speranza non mi lasciar :
 Per miracolo d' Amor
 Al mio piede il traditor
 Verrà un giorno a lagrimar .

SCENA NONA

Deliziosa di Cedri nel Palazzo di Bomilcare .

Flaminia discorrendo tra se , seguitadola Floro .

Fla. **S**Enza l' amato Sposo ;
 Senza la dolce prole ;
 Priva di libertade , e di conforto ;
 Quando mai crude Stelle --
Vede di lontano , che viene Bomilcare .

E quì 'l Nemico .

Fuggo l' orrendo mostro .

Bom. Flaminia , perchè fuggi ?

Al Figlio Hannone

Tu vâ ; Dì , ch'ei trattenga *lo dice ad un suo Cap.*

In Cartagine il piede .

C 3

Per-

Perchè fuggi o Flaminia? io forse porto
 Del Gorgoneo portento
 Le spaventose forme, o di Megera
 Le Serpi al crine? Vieni:
 Nemico io son di Roma,
 Non del tuo volto. Attilio, e non Flaminia
 Offese i nostri Dei. Ma tu fospiri!
 Sciogli al labbro gl' accenti,
 Che del tuo dir fama eloquente è vaga.
 [Oh Dio: Tace la lingua, e'l ciglio impiaga.]
 Chiusa qual prigioniera
 Non fei fra queste mura:
 Custodir si dovea.
 Sì prezioso amabile Tesoro
 Come il Drago d'Esperia, i pomi d'oro.

Fla. [Barbaro ben t'intendo]

Da me tu che quì cerchi? e che pretendi?

Bom. Vada il figlio in disparte.

Bomilcare preso per mano il fanciullo lo dà a'

Fla. Perchè? Dammi il mio figlio *(Servi.*

*Và dove sta Floro trattenuto dalle Guardie,
 mentre dice Flaminia volendo seguirlo.*

Floro---

Bom. Se ben non hai

Teco i vezzosi amori,

Che Venere tu fei

Già lo confessa ogn'alma.

Fla. [O Fati rei!]

Bom. Favellarti desio.

Quì siedì. *Fla.* D'un Tiranno

Sederò a canto?

Bom.

Bom. Accoglie alma gentile
 Gl' offerti onori, e fa quando gl' accetta
 Favore a chi gli porge;
 Tu splendor dell' Italia, e Sol del Mondo
 Fa grazie a chi te'n prega.
 [Quella chioma ondeggianti il cor mi lega.]

Fla. Siedo: che non mai varia
 E da costumi tuoi Roma Reina:
 Nè cortesia rifiuta alma Latina.

Bom. Agl' alti Dei Superni
 Caro è il tuo Sposo; e Cloto alle grand'alme.
 Non così frettolosa
 Vibra il tagliente acciaio.
 Era il Sol nel meriggio
 Quando prigion di Roma, e Messaggiero
 In Cartagine giunse
 Hannone il nostro Figlio.
 Mutò di Attilio ai Fati, e della guerra
 Il suo venir l' orrenda faccia, e infino
 Che non consiglia il Peno
 Ciò che Roma propone
 Al Senato Roman non torna Hannone.
 Così cangia a momenti
 Bella Flaminia ---

Quì appoggia la mano sopra quella di Flamin.

Fla. Anima indegna; Questa
 E cortesia? Questo favor s'appella?
 Quì con atti lascivi, ed oltraggiosi
 Si tentano in Cartago
 Le Lucrezie del Tebro?
 Tu Cavalier non sei. Dall' incivile

Plebe vil già nascesti.
 Nobil alma non usa atti inonesti.
 Ma saprà l'alma mia, che già non langue,
 Le macchie della man lavar col sangue.

Bom. [E Bomilcare soffre
 D'una superba Donna
 Al suo nome l'ingiurie, e alla sua cuna?]
 Olà: Recate il Figlio. *vien cōdotto il figliolino*

Fla. Che farai?

Bom. Chi Bomilcare sia tosto saprai.

Fla. Dammi il mio Figlio; lascia;

Tua barbara insolenza - -

Bomilc. con forza le toglie di mano il fanciullo

Bom. Non si lascia alla colpa l'innocenza.

SCENA DECIMA.

Flaminia, poi Terenzio con Livio.

REndimi o core infame
 L'unica del mio grembo
 Adorata reliquia:
 Di qual colpa son rea? dove ricorro?
 Livio - - -

Ter.] Flaminia.

Liv.]

Fla. Livio; il picciol Floro - - -

Ter. Vieni.

Liv. Andiam.

Fla. Cado, e moro. *Suene in braccio a Ter.*

Liv. Flaminia.

Ter.] O Dei.
Liv.]

Ter.

Ter. Germana ,
Perdè il Senfo,

Liv. E la voce .

Ter. E allor ch' io vengo
Per involar d' empio nemico all' onte
L' onor suo, la sua vita
(Tiranne Stelle) è dal suo duol tradita .

Liv. Terenzio che farem ?

Ter. Io benchè esangue
Porterò in queste braccia — *qui sopra. Bom.*

SCENA UNDECIMA.

Torna Bomilcare .

E Milio

Ter. Mio Signor *Ter.* Fortuna .) *Ter.* Corsi
Liv.

All'uopo di costei , che fra l' angosce
Chiedeva aita ; e fredda , e semiviva
Mi cadde in seno .

Bom. E tu fu queste foglie
Come ti trovi ? *Ter.* Meco

Venne al pietoso ufizio .
Sorte ci fu nemica . *a Livio .*

Bom. Flaminia .

[Mutò il color del volto, e pur non muta
Il barbaro costume
Di ferir chi la mira .] Olà s'arrechi
Pronta aita à costei ; Tu perchè l' ostro
Rieda alle guancie smorte

Segui

Segui l' ufizio a cui venisti .

Liv. (O Sorte !) *è condotta via Fla. la segue Liv.*

Bom. Emilio : tu fedele

A Bomilcare vivi ?

A Cartagine sei ?

Ter. Parlino l' Opre,

Che vera fè dall' Opre sol si scopre.

Bom. Ad Attilio fra poco

Quì favellar degg' io ; tu meco resta,

Il mio parlar seconda, e alle ragioni

Esprese dal mio labbro

Nuove ragioni aggiungi :

Daranno alla tua fede

Bomilcare , e Cartago alta mercede .

Ter. (Ed io qui deggio . . .)

E interrotto dalla venuta d' Attilio .

SCENA DUODECIMA.

Bomilcare , Attilio , e Terenzio .

A Ttilio :

Faci più non vi sono ;

Son recise le funi, e per Attilio

Non inventano più fiero tormento

I Falari tiranni in Agrigento .

Dal Carcer vieni , e in libertà tu vieni

Quando lo vogli ; Roma

Prigionier del suo Marte

Mandò a Cartago incatenato il piede

Hannone il nostro Figlio ;

E te

E te in suo cambio ella ricerca, e chiede .

Cartagine si oppone .

Tu scrivi , e dì al Senato ,

Ch' a noi tutti ritorni i prigionieri :

Andrai tu à Roma , e teco

Cento verranno , e dieci

Numerati talenti ; ed il tuo foglio

La nuova offerta insinui al Campidoglio .

Att. Ch' io scriva ? --

Bom. Il tuo consiglio

Regge il fato Latino .

Att. Ma ch' io scriva ? --

Bom. Tua penna

O Mercurio Latin d' Ulivi adorno

Sia 'l Caduceo di Pace .

Att. Al Carcer torno .

Bom. Attilio : Della Patria

Più non curi ? *Att.* Perché ?

Bom. Ciò ch' all' egro sol giova , all' egro toglì .

Att. Nuoce a Roma la Pace , e il cambio nuoce .

Ter. Giova al Tebro d' Attilio il senno , e il brando .

Att. Ah Terenzio Terenzio .

Ter. Terenzio io più non sono :

M' appello Emilio .

Att. In Roma

La cuna avesti . *Ter.* Oblia

Quel che già fui : quel ch' ora sono Attilio

E riverisca , e onore .

(O Patria , o cara Patria .)

Att. (O traditore .)

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Hannone , Bomilcare , e detti .

Alle piante del Padre
Se'n riede il Figlio Hannone, ed alla destra
D' Attilio Capitano
Trasmette questo foglio
Il Senato Romano .

Attilio doppo haver aperta la Lettera legge piano .

Ter. [Che farà ?]

Bom. (Un foglio !) Hannone
Quando l' avesti ?

Han. Allor, che a questo Cielo
M' inviò il Senato; e di recarlo in mano
Del Duce ei mi diè legge.

Ter. (Attilio pensa) Bom. (E freme .)
Il Senato , la Patria ,
Che scrive ò Attilio ?

Att. Leggi .

Bom. Attilio . Abbiam vicine
Guerre novelle ; Il travagliato Impero
Ne' suoi perigli hà d' uopo
Del tuo Braccio Guerriero .
Il Prigioniero Hannone
Di Bomilcare il Figlio
Inviato da noi con questo foglio
In Cartagine viene .
E la proposta di cambiar ei reca
Co' i ceppi del tuo piè le sue catene .

L' Oste

*L' Oste se non vi assente
 (Pur che te più non stringa
 Servil ferro tenace)
 Concedi a' Peni e prigionieri, e Pace.
 Il Senato ad Attilio .*

*Ed ancor pensi ? e ancora
 Ritroso della Patria
 Tu se' al comando ?*

*Att. A Roma
 Di fedeltà, di fenno
 Mancano i Configlieri ;
 Ella manca a se stessa ;
 Fa un' ingiuria ad' Attilio, e alla sua fede .*

*Bom. Saggia mutò consiglio ;
 Saggio tu muta voglia .*

Ter. Ubbidisca alla Patria il Cittadino .

*Bom. La sua legge ubbidisca, e non corregga .
 Tu non più Configliero,*

Ma Esecutor gli sei .

Att. Non sarà vero .

*Bom. Sarà ; se pur non vuoi, che a te d' intorno
 Vengano funi, e faci .*

Att. Al Carcer torno .

*Bom. Fermati : meglio pensa
 Alla Patria : e rifletti,
 Che se togli l' Ulivo alla sua chioma,
 In Cartagine sei Rubello à Roma .*

SCENA DECIMAQUARTA.

Attilio solo

RUbello? O voce, che m'opprime, e tutto
M'agita, e scuote; Ma

Se ubbidisco al Senaro
Apporto il danno à Roma, e in un confesso,
Che fu di applausi indegno il mio consiglio,
E se manco alla legge

In me tolgo alla Patria la difesa.

Attilio che farai? Ma l'amorosa

Dolce Conforte, i Figli,

Pace se il Peno avrà, non avrò meco?

Eh, che mal s'accompagna

Con la Patria tutt'occhi amor chi è cieco.

E se mal s'accompagna, io perchè à Roma

Non torno? e se ritorno, ah, come al danno,

Che reherolle opporti alma potrai?

Attilio che farai?

Mi combattono due venti,

Frà due Sirti errando vò

Due procelle mi confondono,

E su l'orlo a due voragini.

Fra li dubbj me ne stò.

Mi Combattono, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Logge.

*Artanisba, ed Eurillo; poi Hannone, e Terenzio.***N**On partì Hannone?*Eu.* Il cenno
Del Genitor fu Remora alle piante.
Eccolo. *Art.* Ritiriamci.*Ter.* Ridente è questo Ciel, perchè più lunge
O amico tu non parti.*Han.* La forza de' tuoi voti
Rimosse le mie stelle; a questo feno
Di novo ora ti stringo.*Ter.* Or m'incatenò.
Artanisba ti rendo:
Dell'amistade il debito l'impone:
E del'evento io godo,
Che se scritto è nel Ciel, fatale è il nodo.*Han.* Caro amico adorato. *lo abbraccia.*
Coei, ch'è la mia vita
Fia sol, perchè tuo dono, a me gradita.*Qui si fa vedere Artan. alla quale corre Hann.**Han.* Dolce Artanisba. *Art.* Olà.
Che baldanza? Chi sei?*Han.* Hannone: e tu Artanisba
Luce degli occhi miei.*Art.* Su questo core amante

Qual

Qual più tieni ragione?

Cedè Artanisba al degno Emilio Hannone.

Andiam. *Vuol prender per mano Terenzio,
e partir seco, egli non vuole.*

Eu. [Vi è giunto a fe.]

Ter. Ciò, ch'è d' Hannone
Di Emilio esser non può.

Art. A te colui mi diede.

Ter. A lui ti rendo.

Eu. Del ben, che già bramasti
Te'n privi or, ch' il possiedi?

Art. Del tuo male il rimedio altrui tu cedi?

Ter. Diamico il vero amor a ciò m' astringe.

Art. Non mi vuoi? Nulla m' importa.

Mi vuoi tu? Tu non m'avrai.

Già per te la speme è morta. } *ad Han.*

Ardi pure a nuovi rai. } *a Ter.*

SCENA DECIMASESTA.

*Bomilcare, e dietro di lui un Paggio, che tiene i due
fanciullini, Flaminia, Livio, e detti.*

Artanisba: per te le sacre Tede
Il Dio di Tespo accende: al dì novello
Sposa farai d' Hannone.

Eur. Artanisba.

Ter. Gioisci. *ad Han.*

Art. Ed io ---

Bom. Partite.

Giunge Flaminia.

Art.

Art. Andiam. *ad Eur.*

Han. (Luci gradite) partono *Art.* con *Eur.* da una parte, & *Han.* con *Ter.* dall'altra.

Flam. nell'uscire dice a *Livio*, col quale viene.

Fla. A te *Livio* fedele

Deggio la vita; e se il Germano ---

Liv. Taci.

Quì *Bomilcare!* *Fla.* (Indegno.)

Bom. In che t'offesi?

Fla. *Livio*, vattene. *Liv.* Parto.

Bom. *Flaminia* forse è reità la lode,

Ch'a te diedi poc' anzi?

Col fumo degl'incensi

Non si oscura chi è Nume.

L'amar non è delitto; Io t'amo, è vero.

Nel tuo sembiante vago

Amo del Ciel l'immago; e belle in esso

L'opre del Nume adoro:

Amo il tuo volto, e i tuoi costumi onoro.

Fla. Onori eh?

Bom. Ma dimmi? In che t'offesi?

Io da te nulla chiesi;

Da te nulla pretendo.

(Vicino a tanto fuoco, ah, più m'accendo.)

Fla. *Bomilcare* alle labbra

Non già ben corrisponde

La temeraria mano.

Bom. Destra, ch' in pace, e in guerra

Sol trattò l'opre degne, unqua non lascia

Orma, che disonore.

Fla. Ma rapirmi la prole,

D

Im-

Imprigionar lo Sposo,
Misfatto non farà, non farà colpa?

Bom. Ingiuriar Bomilcare de' Peni,
Non è delitto, non si chiama offesa?

Fla. Sdegno, ch'è provocato, è giusto sdegno.

Bom. Lasciar giusta vendetta, è gran perdono.

Fla. Vendicarmi degg'io; l'offesa io sono.

Bom. Lasciam l'andate cose.

Eccoti i figli; Attilio:

Ei solo a te si toglie.

Fla. Egli, ch'è'l mio tesoro a me si ruba?

Bom. Gl'impose con suoi fogli

Il Senato Romano

Cambiar prigionì, e stabilir la pace.

Ei d'ubbidir ricusa:

E di funi, e di faci è assai più vago,

Che di bacciar tua venerata immago.

Fla. [Deh Flaminia, che senti?]

Bom. A te per mio comando

Verrà fra poco; attendilo, e ti adopra

Perchè doni disciolto

Da' lacci 'l piede, e l'alterezza doma,

A Flaminia lo Sposo, e Pace a Roma.

SCENA DECIMASETTIMA.

Flaminia, Attilio, e poi Bomilcare.

FORTUNA io non t'intendo,
Che si tolga alla mia fè
Chi 'l suo cor già diede a me,

Sor-

Sorte rea non lo comprendo.

Viene Attilio, e poco dopo Bomilcare, che in disparte si ferma ad ascoltare.

Att. Sposa Flaminia; eccomi a te, che brami?

Fla. Io te non chiedo. Questi
Pargoletti innocenti,
Figli dell' amor tuo, dell' amor mio,
Nostre viscere amate,
Viscere pure di pudico amore,
Cercano il Genitore.

Att. Vi bacio amati Figli;
T'abbraccio, o fida Sposa;
Nubiloso per voi non esca il giorno:
Addio.

Fla. Fermati: dove? - - -

Att. Al carcer torno.

Fla. Eh; al carcer vada chi di colpe è reo.
Andiam' a Roma.

Att. Il vieta
Questa ferrea catena.

Fla. Io scioglierolla.

Att. Nò; ch' al piè cattivo
Tu già non la ponesti.

Bom. La scioglierà Bomilcare.

Att. Non tiene
Autorità. *Bom.* Scioglila tu, che solo
In libertà ne sei.

Att. Io la Patria tradir? Tolgan gli Dei.

Bom. Anzi alla Patria fido
A lei, se te scateni, i lacci togli.

Fla. Nè teme schiavitù, se Attilio sciogli.

Att. Di nemico, e di donna
Importuni consigli.

Itene. *Fla.* Mio destino.

Bom. Flaminia: se lo Sposo
Liberò al sen non hai, non è la colpa
Del tuo destin; sua crudeltade incolpa.

SCENA DECIM'OTTAVA.

Flaminia, e Attilio.

DEh, Consorte, se mai
Teneramente a questo sen donasti
Gl'amplessi di marito, e se baciasti
Con affetto di Padre
Il tuo Decio, il tuo Floro:
Vientene a Roma, e teco
Venga la fida moglie,
I tuoi figli innocenti---

Lo prende per le catene per condurlo seco.

Att. Lascia Flaminia; Oh Dio; tu mi tormenti.

Fla. Tu la Consorte uccidi,
Sveni la dolce prole;
E Tiranno a te stesso, ed alla Patria---

Att. La Patria? odia i suoi figli.

Fla. Attilio adora.

Att. Ama il suo disonore, e il proprio scorno.

Fla. Nei perigli dell'armi
Te chiama in sua difesa.

Att. Non mancheranno Attilij all'alta impresa.

Fla. Vieni. *Att.* Cara: nò: lascia

Lc

Le catene stringenti .

Fla. Eh ; andiam .

Att. Flaminia, o Dio , tu mi tormenti .

Fla. Sordo a i supplici Figli;
Sordo alla fida Sposa ; in questo giorno
Tu fei Libica Serpe ?

Att. Al Carcer torno .

SCENA DECIMANONA.

Livio , Eurillo , e detti .

S Ignor : tosto de' Peni al gran Senato
Portar ti dei.

Eu. Là dove di Cartago
Raccolti stanno i Cardini più fermi
Perchè tu vada, o Attilio,
Asdrubale fen' viene .

Viene con Soldati Asdrubale, li va incontro Attilio , e li dice .

Att. Vengo, o Ministro, al barbaro Consiglio:
Non mi vedrà diverso il mio periglio .

Che farà, cara , di me ?

Sallo il Cielo ; Io dir nol sò :
Parca rea se mi conduce
Verrò in ombra alla mia luce,
Morto ancor ti adorerò .

SCENA VIGESIMA.

Flaminia , e Livio .

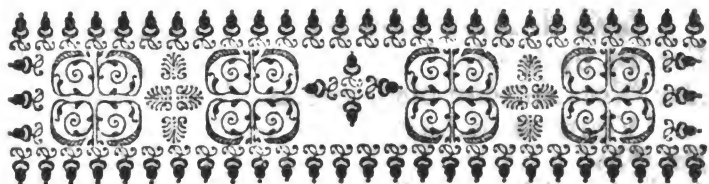
COSÌ Livio fedele
 Dall' una all' altra angoscia
 Fa questo cor passaggio .

Liv. Nel Cielo , e nel German spera , e confida .
 Alben sovente il mal estremo è guida .

Fla. Creder io voglio ,
 Ch' un dì si cangi
 Il mio destin :
 Mà quel cordoglio ,
 Che mi dispera
 Di morte fiera
 Stà sul confin .



A T.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Gran Palazzo .

Hannone , ed Eurillo .

P Erchè m'odia Artanisba? Eurillo, d'on.
 Questa Medea novella (de
 Ebbe fomento all' ira ?

Eur. Delle guerre d'Amor sempre tiranna
 Cagion è gelosia; Crede colei,
 Che di beltà Latina
 Tu porti l'alma accesa.

Han. E vero.

Eur. E che sol questa
 Fosse l'urgente, e grave
 Cagion di tua partita.

Han. Amor tu'l sai; Voi lo sapete, o Numi.
 All'or tu, che dicesti?

Eu. Nulla.

D 4

Han.

Han. Sai pur la dolorosa, e strana
Serie di mie sventure;

Eur. Io nulla so.

Han. Non fai, che messaggiero
Venni da Roma?

Eu. Nò.

Han. Che il Genitor Bomilcare a momenti
Ivi tornar m'impose?

Eu. E ciò m'è nuovo. *Han.* Ascolta;
Con proposte di Pace
Spedimmi frettoloso
A Cartagine Roma,
E giunto appena, il Genitor sdegnato
Di ritornar m'impose
Senza indugio al Senato; Io che - -

Eurillo vede venir Artanisba.

Eu. Artanisba.

Han. Ah di faette carchi
Son per me quei begli occhi.
Eurillo tu le narra
Ciò, ch' a te dissi. *Eu.* Meglio
Dalle tue labbra - - -

Han. Nò; che gir dinante
A que' lumi sdegnosi,
Dove il folgor celeste è più cocente,
Temo, benchè innocente.
Il passo io quì ritiro,
Tu dell' Idolo mio placa il furore;
[Porgimi aita in sì grand' uopo Amore.]

S C E N A S E C O N D A .

Artanisba, Hannone, ed Eurillo in disparte.

Sono implacabile;
 Chi una volta mi lasciò
 In eterno aborrirò,
 Cruda ai pianti, e inesorabile.
 Sono implacabile.

Se le accosta Eur. spinto da Han. ella lo vede.

Eurillo;
 Che nuove arrechì?

Eur. Hannone ----

Art. Quel mostro con due volti,
 Quella faccia d' Aletto?
 Quell' indegno, quel perfido, il Sinone
 Della mia fede, il traditor Hannone?

Eur. si volta, e guarda Han. il quale gli fa cenno.

Eu. Dice --- *Art.* Più di colui
 Non proferir il nome.

Eur. Addio.

Art. Vientene Eurillo.

Eur. Spera. *piano ad Han.*

Art. Dimmi,
 Quai scuse mendicate,
 Quai pensati pretesti
 Rumina il cor fellone?
 Il menzogner, la Sfinge
 Dell' amoroso Inferno?

Si volta dalla parte dove sta Han. il quale si nasconde.
 Ani-

Anima rea ti fuggirò in eterno.

Eur. Dice, ch' egli da Roma
Con proposte di Pace
Portossi a questo Cielo; e che sdegnato,
Di tornar' al Senato
Gl' impose il Genitore.

Art. Che non tornò?

Eur. Ma ---

Art. Rispondi.

Eu. Perchè --- Di più non sò.

Và da Hannone, e parlano insieme.

Art. Eurillo si confonde: ah, con Hannone
Quest' è un' ordito inganno.

*Si volta con ira dalla parte dove era Eur. ma
in vece di trovar lui, vede Han. prostrar se le*

E tu ---

(avanti.

Cor scelerato: ardisci ancora

Di comparirmi innante?

Han. Senti Artanisba: Giuro in sul' accesa
D' Ecate Stigia serpentosa face,
Ch' Eurillo nel suo dir non fu mendace.

Art. Ma donarmi ad Emilio,
Perfido, chi t' indusse?

Han. Perchè sovra il mio capo
Senza il cambio richiesto al mio ritorno
Piombar dovea la minacciata scure;
Lasciai te, mio tesoro,
Ad Emilio, ch' adoro.

Art. Amor; crederli debbo?

Han. Chiedilo al Genitore.

Art. Ma colei, che sul Tebro

Con

Con sua beltà t'accese?

Han. Eh Artanisba; fin l'Aquile Latine
Confessano, che il Mondo oggi sol mira
Di duo Soli l'immagine,
In Oriente è l'un, l'altro in Cartago.

Art. Porgi la destra.

Han. E alla tua man di neve
Porgo il foco dell'alma,
Perch' all'esca vicino arda vorace.

Art. Dalla colpa t'assolvo, e ti dò pace.

Eur. E spenga Amor di gelosia la face.

A 2. } Le destre unite affermino
 } Quanto sia unito il cor.

Han. Le palme unifcan l'anime
Co i vincoli d'Amor.

A 2. Le destre, &c.

Art. Strette le palme attestino
Dell'intimo l'ardor.

A 2. Le destre, &c.

SCENA TERZA.

Flaminia, Livio, e detti.

O Voi, fu le cui destre
Balena Astro amoroso,
A me d'Attilio, il mio diletto Sposo,
Dite i novelli casi.

Art. Sposa è d'Attilio?

Han. Moglie
Costei del Latin Duce?

Donna

Donna illustre del Lazio
 Con più degne catene
 Composte dal tuo merto,
 Prigioniero il mio core a te consacro.

Fla. [Indole non vulgare
 Porta costui.] *da se.*

Liv. Non è plebeo rampollo. *da se.*

Fla. Qual' è tua Patria?

Han. Questo Ciel, che prende
 Da i tuoi lumi sereni
 Privo d' Occaso, e duplicato il giorno
 Diemmi l'aure vitali; a te s' inchina
 Di Bomilcare il figlio.

Fla. Hannone questi?

Han. Sono. Ed or mi vanto
 D'esser prigion di Roma,
 Perchè tu sei Latina.

Fla. Che in Cartagine nacque
 L'alma, che non ha fatto agli occhi 'l niega.

Liv. E' stretto da catene, e l'alme lega.

Art. Anch' io l'alma adorante offro in tributo
 Io d' Amilcare figlia---

*Qui Terenzio, ch' esce dalle Scale del Palazzo,
 si accosta a Flaminia, & in mano porta le
 catene, che aveva al piede Attilio.*

Fla. Ma; seco quai ritorte
 Porta il German?

SCENA QUARTA.

Terenzio, e detti.

Flaminia.

Fla. Che rapporti
Del Nume del cor mio?

Art. Son questi i ceppi,
Che gli aggravar le piante.

Fla. Al fin vinse la Pace?

Liv. Nò, che la guerra ei chiede, e con la forza
Se gli rapì tenace
L'incarco rugginoso.

Fla. Stelle! *Art.* Che sento mai?
Han.

Eu. Ch' Alma ostinata.

Ter. Io su trireme alata
Con questo foglio, ove conferma il Peno
Il fin di lunga guerra,
Volo al Roman Senato, e meco porto
(Su l' adorate arene)
In cambio del prigion le sue catene.

Fla. Deh pria che d' Anfitrite
Tu solchi i falsi argenti

Meco vieni ad Attilio,

E a me porgi quei ferri.

Ter. Hannone io te disciolgo:

Ter. le dà le cate-
(ne di Att.

A me s'impose

Pria di gire ai Latini

Sottrarti ai duri ceppi.

Att.

Art. Amante cor gioisci.

Fla. [O Ciel seconda
Mio giusto fine;] Hannone,
Nell' alma mia registro
Gl' obblighi al tuo gran zelo.

Han. A' tuoi giusti desiri)
Art. A' tuoi fervidi voti) *a 2.* arrida il Cielo.

Fla. Men crudeli un dì per me
Ruoteran gli astri del Ciel.
E la Dea, ch' ha labil piè
Darà posa a un cor fedel.

SCENA QUINTA.

Artanisa, Hannone, ed Eurillo.

DOve co i fior di Pesto
Copre il Talamo sacro
Il tuo gran Genitor vieni, o mio Nume.

Eur. Già il volante fanciul presta le piume.

Han. Più tempeste non temerò,
Che sereno è il Ciel d' Amor;
Già bell' Iri di biondo ciglio
Dal periglio salvò il mio cor.

Art. Nembo oscuro più non appar,
Che ridente è un sì bel dì:
Al baleno di un occhio nero
Nembo fiero di già sparì.

S C E N A S E S T A .

Appartamenti d' Attilio .

Bomilcare con Popoli, ed Attilio.

NOn accusar, o Attilio,
 Di barbari, e crudeli
 Questo Ciel, questa Terra.
 Empia questa non è, quegli Tiranno
 Esser non può, se de' pesanti ferri
 T' alleggerì le piante.

Att. Assoluto comando è da Tiranno.
 E gl' atti violenti
 Mai non fur cortesie; soverchia forza
 Mi scatenò, mi sciolse.
 Bomilcare; chi sforza
 Quaggiù l' arbitrio umano,
 Nè libertate al nostro oprar concede,
 E' barbaro di legge, empio di fede.

Bom. Sciolte l' orme, che stampi
 T' accusano d' ingrato

Att. Beneficio non v' è, che mi condanni.

Bom. Libero giri 'l passo.

Att. Odio la libertate; e non accetto
 Cortesia, che dà pena,
 Favor, che mi tormenta.
 Ma vendetta farà del piè disciolto
 Un dì la forte mano.
 Vendicarmi saprò, che son Romano.

Bom.

Bom. Licenzia, o grand' Attilio,

La passion dell' Alma, e non foggia accia
All' angosce importune il core eccelfo.

Att. Vien da desio di stragi il mio cordoglio.

Bom. Per amico ti voglio.

Att. Amici non ricuso.

Bom. E se molesto son, danna il tuo merto.

Att. Gradito vieni, e quest' amplexo il dica.

Bom. Chiede amistà Cartagine; ten prega

Il Popol supplicante; io stimolato

Reco l' Ufizio, e amico

A te vengo di Pace.

Att. Lungi da me; Canello questo nome:

Rompo dell' amicizia il forte nodo.

Sdegno feroce armi possenti afferra,

Che nemico di Pace, io voglio guerra.

Bom. Frena l' impeto ostile,

Che guerra avrai. Saranno incontro al merto

Armi gl' offesuj, e i voti;

La servitute assedio.

Ti circondano già d'applausi umili

Le divote Falangi.

Perdi, o Attilio se resti; a Roma fuggi,

Fuggi, che sol fuggendo avrai vittoria,

Ed il seguito mio sia la tua gloria.

Att. Non va senza catene il prigioniero.

Bom. Vincitor di Cartago a Roma torna.

Att. Vinto non torno, e vincitor non sono.

Bom. Quì che far vuoi? che attendi

Guerrier solingo in oziosa arena?

Att. Cerco la mia catena.

Bom.

Bom. Resta ; gli scherni ora à te sol si denno .

Chi cerca le catene , è fuor di fenno .

*Mentre che Attilio guarda dietro a Bomil-
care, che parte, sopravviene*

S C E N A S E T T I M A .

Terenzio, e con lui Flaminia, e Livio stanno in disparte.

A Ttilio , vado a Roma , e in questo foglio
Scritta reco la Pace :

Attilio guarda fisso la carta .

Pronto è il volante Pino , ei fol d'Attilio

Il presto arrivo attende .

Att. Attilio a Roma ? Tu pur và , racconta

Alla Patria , agl' amici

Le prove di tua fede ,

L'opre di cor Latino ,

E le mie non tacer ; narra al Senato ,

Ch' il suo trasmesso foglio

Io d'ubbidir ricuso ,

Perchè pace non abbia il Campidoglio .

Aggiungi poscia , e fedelmente aggiungi ,

Che troppo ei di repente

Oblìò i miei consigli ;

Cancellò la sua legge .

Pensi al danno presente ,

Non al venturo ; alla Città di Marte

Non mancheran Guerrieri :

Poichè l' Aquile Auguste

Arman due Rostri a fulminar gl' Imperi .

E

Tan-

Tanto dirai; Conchiudi,
 Che Attilio Cittadino
 Dell' util della Patria,
 Non della stima del suo nome è vago;
 E sol perch'è Roman resta in Cartago.

Ter. Dirò a Roma, alle genti
 L'impietà del mio fato.
 Dirò, ch'amo la Patria, amo il Senato.

Att. Il falso tu dirai.

Ter. Parto.

Att. Veloce.

Ter. E tu non vieni?

Att. Nò.

Ter. Attilio, il Roman Duce,
 Che faticò sì glorioso in arme
 Nei rischi della Patria
 Resta ozioso in solitaria arena?

Att. Cerco la mia catena.

Ter. Chi cerca i lacci
 Senno non ha:
 Merta de' ferri
 La rigidezza
 Chi non apprezza
 La libertà.

Terenzio va dove è Flaminia, e Livio, e si ferma.
Flaminia va ad Attilio con le di lui catene
in mano, mentre, ch'egli dice.

S C E N A O T T A V A .

Flaminia, Attilio, Terenzio, con Livio in disparte.

Att. **F**Ato a Roma nemico
In van mi tenti, in vano ---

Fla. Attilio addio.

Att. Flaminia
Dove vai, dove?

Fla. A Roma.

Att. Senza il marito? *Fla.* Meco
Venir' egli ricusa.

Att. Ma ferro ingiurioso
Tua man di puro argento, o Dei, sostiene?

Fla. Egl' è quel, che te strinse.

Att. Dammi le mie catene.

Fla. Io le porto.

Att. Io le voglio.

Fla. Prigionier più non sei.

Att. Tu mai non fusti.

Fla. Perch' aver meco il prigionier m' è tolto,
Tengo le sue ritorte,
E parto: Addio Conforte.

Att. Meco resta in Cartago.

Fla. E nostra Patria Roma.

Att. Dammi que' ferri.

Fla. Nò.

Att. Son miei.

Fla. Vientene meco.

Att. Dove?

Fla. Alla Patria.

Att. Io resto. *lascia le catene.*

Fla. Ed io me'n vado.

Att. Sola?

Fla. Col mio destino.

Att. Senza Livio?

Fla. Non curo.

Att. Senza i figli?

Fla. Non penso.

Att. Ferma Flaminia: Stelle! *di nuovo Att. pren-*
Irne tu puoi? *[de le catene.]*

Fla. Vado.

Att. Flaminia?

Fla. Addio.

Att. Vanne se vuoi. *parte.*

SCENA NONA.

Flaminia rimane, e vanno a lei Terenzio, e Livio.

Terenzio, Livio, Cieli,
Partì, partì lo Sposo.

Ter. Alma ostinata

Più di Rupe è inflessibile, e di scoglio.

Liv. Prego importuno è mantice all'orgoglio.

Fla. Mai da tentata impresa

Non cessa alma sublime;

Un punto oppra portenti, Alpina pietra

Frangè stilla cadente;

E il Ciel si rende a supplica frequente.

Addio; Per fin, che il Legno

Al

Al veleggiar si appresta
M'accingo ad opra, che ultima mi resta.

Vince sol chi mai non cede:
Spessa stilla il marmo frange;
Ed al nembo un dì dal Gange
Chiaro il Sole al fin succede.

SCENA DECIMA.

Terenzio, e Livio.

Livio, seguiam da lunge
La magnanima donna.

Liv. Sembra al coraggio un nuov' Achille in gonna.

Ter. Donna è la forte ancora,
Che sopra 'l Mondo ha 'l piè,
E a gran Guerriero avvinto
Donna nel Laberinto
In mano il fil già diè.

SCENA UNDECIMA.

Gran Sala.

Bomilcare, Hannone, ed Artanisba.

OR, ch' a nuda parete
Marte l'Usbergo appende; a te, o Artanisba,

E 3

Scen-

Scenda Imeneo festante.

Art. Offro il cor, offro l'alma
Al sospirato nodò.

Han. Felice io son, se a tua beltà mi annodo.

Bom. Olà, Sacro Ministro immantinente
Accenda al Re degli Astri
Lampada riverente.
D'Idalie rose a inghirlandarti 'l crine
Vanne, o Artanisba : Figlio
Tu ad apprestar le pompe.

Art. Vaghe rose, a cui frequente
Fù rugiada il pianto mio
Per far ferto al crin lucente
Va cogliendo il cieco Dio.

Han. Con la fiamma, a cui d'intorno
Qual Pirauſta il cor ſi rende
Per dar luce a un sì bel giorno
Lieti fuochi Amor accende.

SCENA DECIMASECONDA.

Bomilcare , Attilio .

E Cco Attilio ; qual mai
Raccolta in ſe la mente conſigliera
Vaſta mole raggira ;
Sommo Duce del Tebro .

Att. Lode, che dà il nemico, è ſcherno aperto .

Bom. Tale non è, ſe per ſoggetto ha il merto.
Emilio partì a Roma.

Att. Ed alla Patria

Tornò

Tornò colui rubello.

Bom. Pace reca a' Latini.

Att. Se il nemico la reca, è dubbia Pace.

Bom. V' applaudirà il Senato.

Att. Del primo error commesso, error peggiore.

Bom. V' applaudiran le genti.

Att. Bevon da rio consiglio il proprio inganno,
E il cieco volgo non prevede il danno.

Bom. Ma colà quando corre

Il giubilo del Mondo,

Solo Attilio quì resta? e della Patria

Ancor non fente il cenno?

Att. Chi cerca le catene, è fuor di senno.

Bom. Chi cerca le catene, è fuor di senno:

Che fugge servitute alma prudente.

Ma se tu, qual te'n pregi,

E' ver ch' ami la Patria,

Perchè la Pace a lei non porti, e il cambio

De' prigionieri? anch' io son Cittadino,

E in questo sen scolpita

Porto l' alta Cartago, e so qual sia

Di Cittadino l' obbligo, e tu 'l fai:

Della Patria dobbiamo

Ubbidir al comando:

Bench' a lei, bench' a noi sia l' eseguirlo

Di pregiudizio, e danno.

Att. Contro lei? Sentimento è da Tiranno.

Bom. Ma se quì resti; dimmi, e qual vantaggio,

Qual doni aita alla cadente Roma?

Le porgi Arme, Guerrieri,

Valor, lena, consiglio?

E 4

Dì;

Dì; che le porgi? Esci dell' Oste a fronte?
 Sbaragli' l Campo? Fuggono i nemici?
 Salvi da gl' urti i combattuti muri?
 Alla Città fai Scudo, e l' afficuri?
 Eh Attilio molto pensi, e mal intendi.
 Sai che rechi alla Patria? Io a te dirollo:
 In loco di scemarle
 I nemici gl' accresci, e li fomenti.
 Roma di Pace hà d' uopo, e tu a tant' uopo
 Moltiplichi la guerra;
 Stimoli le ruine,
 La stringi nell' assedio,
 Acceleri le stragi;
 Tu primo col tuo ferro
 Del Mondo alla Reina apri le vene,
 E perchè ferva sia cerchi catene.
 Così la Patria parla al Cittadino,
 Così grida il Senato,
 Così esclaman le genti,
 Affordan l' Universo, e tu non senti?
 Non sente Attilio, e nulla
 Risponde al dir? Egli che fa? Que' ferri
 In Cartagine cerca
 Onde fù cinto, e prigioniero il fenno:
 Chi cerca le catene, è fuor di fenno.

SCENA DECIMATERZA.

*Attilio si volta , e si vede vicina Flaminia ,
& i due Figliolini .*

NOn gisti a Roma ? *Fla.* Ancora
Crudel ciò tu mi chiedi ?

Att. Ed anco torna

Flaminia a tormentarmi ?

Fla. In Roma, che far può senza lo Sposo
Moglie infelice, e senza Padre i Figli?
Attilio, suona orrida Tromba all'Arme;
Uniti Scettri, e collegati Regni
Contro l'Aquile Auguste alzan bandiere;
Già s'appressano a Roma ,
Cadono già le mura, entra il Nemico
Nella Cittade, i Cittadini uccide,
I Consoli in Senato,
Le Vergini ne' Chioftri,
Sulpizia di noi Figlia
Per lo crine afferrata
Chiede aita, e pietà; barbaro crudo
Svena i Figli, e le Madri, e mentre l'ira
Trionfa in varie, inusitate forme,
In Cartagine Attilio e posa, e dorme ?
Deh pria, ch' indegno acciaro a noi dia morte,
Tu prendi un ferro: Svena alle tue piante
La Conforte, la Prole,
E a i Tiranni Sulpizia il Cielo invole.

Att. Flaminia vanne, parti,

E a

E à me più non venir, se non ti chiedo.
 Servi ; Colui , ch' il Foglio
 Mi recò del Senato, a me si porte.

Fla. Un raggio di speranza hà la mia forte .

SCENA DECIMAQUARTA.

Attilio solo :

R Agioni della Patria, e voi del Peno,
 E voi di Sposa, e voi di Figli tutte
 Venite a me ; chi è prima
 Cominci, e ogn' altra, ch' è ragion si esprima .
 Dobbiamo della Patria
 Ubbidir al comando .
 Roma di Pace hà d' uopo, e tu a tant' uopo
 Moltiplichi la Guerra .
 In Roma che far può senza lo Sposo
 Moglie infelice, e senza Padre i Figli ?
 Entra il Nemico, il Cittadino uccide,
 Svena i Figli, le Madri ,
 Sulpizia chiede aita ,
 Per lo crine afferrata .
 E Roma, l' alta Roma
 Da i ferri, che tu cerchi è incatenata .
 A vigorose , e tante
 Ragioni incontrastabili, e possenti
 Attilio , che rispondi ?

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Hannone v'ad Attilio.

AL sempre invitto, e forte
Gran fulmine di Guerra

Hannone si appresenta, anzi si atterra.

Att. E quel tu sei, che venne, e in te l' uguale
Portò ad Attilio il Capitan Latino?

Han. Io non venni; mi spinse
La legge, e la catena: in questo solo
Fui pari a te; che mal si contrappone
L' ombra oscura alla luce;
Non si dà paragone al Sol lucente;
Attilio non ha uguali;
Emoli non ritrova;
E chi è vinto da lui gloria sol trova.

Att. Narra, contro di Roma
Le nuove guerre.

Han. Vengono a torrenti
Dall' agghiacciato, e dall' adusto Polo
Formidate Falangi;
Tremano i sette Colli,
E la famosa Roma,
Che di tant' armi a fronte
Non ha braccio bastante alla difesa,
Pria, che l'oste l' assalga, è vinta, e presa.

Att. (Roma infelice!) Tu Guerrier già fosti?

Han. Il Tebro udì più volte
Da quest' acciar trafitta

Ulular

Ulular la sua Lupa; Hannone io sono
 Di Bomilcare Figlio,
 Non terzo, se non primo
 Fra i Duci di Cartago,
 E teco sol di contrastar fui vago.

Att. E costui di Cartago
 La prima forza, è a Roma la Reina
 Crescente irreparabile ruina.
 Sia questa della Pace una fra l'altre
 Ragion possente; Amico
 Facciasi un tal nemico; anzi si aggiunga
 Al vincolo di Pace
 D' Imeneo la Catena.
 Degno splendor dell' armi di Cartago
 Tosto meco farai; giust' è, che vada,
 Se a tanto merto è giunto
 Ugual l' uno all' altro ugual congiunto.
 La tromba per guerra
 Non più suonerà,
 Nè a bellici carmi
 Il Nume dell' armi
 Le stragi farà.

SCENA DECIMASESTA.

Hannone.

Purchè la dolce fiamma, in cui sol vivo,
 Perigono amoroso,
 S' unisca alla mia fede,
 Sospirosa quest' alma altro non chiede.

Gio-

Gioisci , gioisci
 Stà lieto mio cor;
 Già d'ogni conforto
 Sei giunto nel Porto;
 Di fiere tempeste
 Non temi il rigor.
 Gioisci, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Tempio degli Dei Penati , con lampade, e facelle accese.

Bomilcare con Popoli, e poi Hannone , e Artanisba.

Popoli al Re de' Cieli
 Perchè al Giano Latino il Tempio chiuda
 Fumin' Arabi incensi .

Calano dalla soffitta le lampade accese.

Venga Artanisba, e venga Hannone, e stringa
 Bionda immortal catena
 L'anime illustri.

Dal Ciel discenda
 Ridente Amor
 Lampade accenda
 D'eterna face
 Col vivo ardor.

Qui vengono Hannone , e Artanisba .

Figlio ; Artanisba.

Han. Genitor . *Art.* Signore.

Bom. Ardono impazienti in fu gl' Altari

Le

Le Maritali tede, e porta à volo
 Per annodar vostr' alme
 Dalla Magion Stellante,
 Divo Imeneo, catena di adamante.

SCENA DECIMA OTTAVA.

*Attilio, Flaminia, Fanciulli, Terenzio, Livio,
 e detti.*

O Genti di Cartago,
 O Artanisba, o Bomilcare, da i voti,
 Che offriste a i Numi, Attilio
 Ed assalito, e cinto,
 A gl' Ulivi si rende; Il Cielo hà vinto.

Bom. Dunque scrivi la Pace.

Att. Sì, ma quando s' intrecci
 La pacifica fronda
 A nuziali rose, e questo ferto
 A Cartagine, a Roma
 Pronubo il Dio dell' armi, orni la chioma.

Bom. Che de i Superni Conjugali Numi
 La destra onnipotente
 Smorzi la Guerra, applauderem; ma quale
 Sarà la coppia illustre?

Att. Sulpizia de' Latini
 D' Attilio figlia, e il valoroso Hannone
 Di Bomilcare figlio, alto Campione.

Han. Che sento, o Dei!

Art. Che ascolto!

Att. Da questo laccio solo

Pende

Pende il fin delle Stragi, e delle Morti.

Bom. S' oppone d' Artanisba
Il Genitore estinto; egli ad Hannone
La destinò Conforte;
E forse d' Artanisba
Anche l' amor s' oppone.

Art. Ciò mai non si racconti,
Che l' amor d' Artanisba---

Han. Taci, o adorata: Hannone
Di donarti alla Patria
Solo il merto pretende.

Art. Io te rinunzio, e l' ombra
Del Genitor giacente
Parla dalle sue polvi, e v' acconsente.

Bom. Sia di Sulpizia il figlio; Attilio abbiamo
In Cartago ancor noi
Amanti della Patria i nostri Eroi.

Han. Artanisba, in Emilio
Prendi l' amico Hannone.

Bo.n. Emilio non partisti?

Ter. Remora fu di sì gran Donna il pianto.

Fla. A sua pietà si deve
Ridente un sì bel giorno,
Ella d' odio guerriero
Ammorzò col mio pianto empia la face,
E formò l' arco all' Iride di pace.

Art. Emilio abbraccerò, perchè d' Hannone
E' generoso dono.

Bom. Sia di te, se tu il brami.

Ter. Or lieto io sono.

Fla. Io di Sulpizia Madre

Lodo

Lodo gl' alti Sponsali.

Ter. Io Germano a Flaminia esulto, e godo,

Bom. Tu d'Attilio Cognato?

Fla. A me fratello.

Art. Che strani eventi! *Han.* Oh Dei.

Bom. Per lo stupore

S'incurvan queste ciglia,

E trionfa di noi la meraviglia.

Att. Resti Terenzio; Venga

Meco Hannone sul Tebro,

Io recando alla Patria

Util maggior del danno,

Contro le nuove guerre

Le condurrò due Attilj in sua difesa;

Se Roma, ch' ha sul crin cento Corone

Ad Attilio pareggia il forte Hannone.

Fla. Speri gioie chi vive amante,

Ch' il Nume volante

Spietato non è.

Se tormenta con sua catena,

Un giorno alla pena

Promette mercè.

IL FINE DELL' OPERA.

837.781

